

Personaggi

**LE VITTIME
DEL CIRCEO
E L'INFAMIA
DI UN
PROCESSO**

Storie d'Italia

di Eliana Di Caro

S i soffre, leggendo questo saggio di Seren Terziani, dottoressa di ricerca alla Sapienza di Roma che ha affrontato con coraggio la sfida di una ricostruzione meticolosa e basata sulle carte dell'orrore del Circeo. Si soffre non solo perché si precipita nell'abisso di quella violenza, costata cinquant'anni fa alla morte a Maria Rosaria Lopez e una vita da sopravvissuta segnata per sempre a Donatella Colasanti (morta nel 2006). Non solo perché ci presenta i tre aguzzini, ragazzi della Roma borghese, in tutta la loro glaciale crudeltà e senza mai un segno di pentimento.

Si soffre per il dopo. Per un processo che ci dà la misura dell'impreparazione e dell'inadeguatezza della giustizia di fronte alla violenza sessuale (e del resto nel 1975 eravamo, incredibilmente, lontani dal reato contro la persona: sarebbero dovuti passare altri 21 anni per avere una legge che si lasciasse alle spalle il "buon costume" e la "moraltà pubblica"). Si è detto tante volte dell'abomino di interrogatori che colpevolizzano le aggredite, di avvocati e giudici senza un bricio di sensibilità e capacità di capire la vittima, ancora prima di empatizzarla. La lettura, però, è un'altra cosa. Cisì offerra, si interiorizza, ci si immedesima. Cisì chiede come sia stato possibile che Donatella Colasanti, ridotta in fin di vita nel bagagliaio di un'auto accanto al cadavere della sua amica dopo due giorni di sevizie raccapriccianti, sia stata sottoposta a un secondo calvario. Fatto di domande insinuanti se non accusatorie e screditanti, di proposte irricevibili (il tentativo delle famiglie dei colpevoli di "comprarsi" con un risarcimento di 24 milioni di lire), di ore di sopralluogo nella villa maledetta a spiegare quello che aveva visto, il come, il quando... E dopo l'ergastolo cominato in primo grado a Angelo Izzo, Gianni Guido e Andrea Ghira, trascorso un anno, il dover rivivere tutto da zero per il processo di Appello, con l'amarezza per la riduzione della pena stabilita per Guido.

Lo scopo di questo saggio – nel mettere nero su bianco, scientificamente, *I fatti del Circeo* (come dice il titolo) – è di mostrare anche come quelli sia stato un caso sparatico per il dibattito pubblico che generò, per la rivolta delle donne in piazza e nelle aule del processo, per una nuova consapevolezza che si faceva lentamente strada nella società italiana. Terziani esplora quanto nel tempo si è susseguito, l'attenzione rivoltata dal cinema e dalla letteratura perché non si affievolisse la memoria. La riflessione sul linguaggio si è intensificata, si sono moltiplicati i convegni, e dopo l'approvazione della legge nel '96 – grazie al fronte comune delle parlamentari di diverso colore politico – si è andati avanti.

Le cronache ci dicono che tutto questo non è bastato; spesso affiorano, anzi, inquietanti arretramenti. Più che mai, dunque, questo libro è necessario.

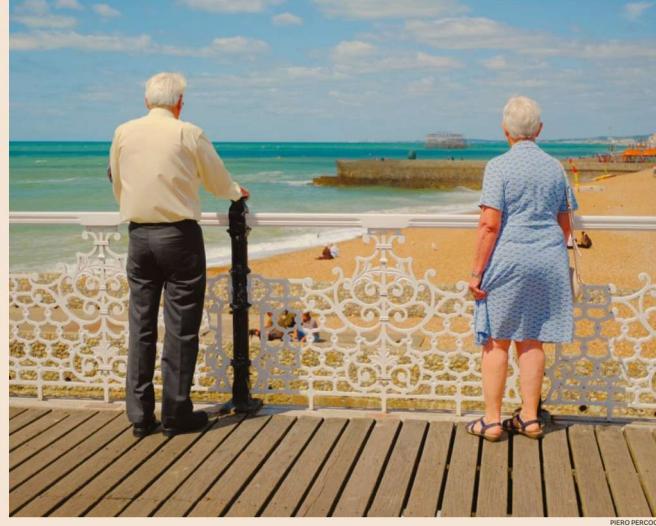
(RIPRODUZIONE RISERVATA)

Seren Terziani

I fatti del Circeo

Le Monnier, pagg. 166, € 14

PhEST. Piero Percoco, «The Silent Sun, Brighton», in collaborazione con Photoworks & IIC London per la decima edizione del Festival Internazionale di Fotografia e Arte, Monopoli, fino al 16 novembre



PIERO PEROCO

L'ANIMA DI TUROLDO NEL NOME DELL'AMORE

Biografie spirituali. Il saggio di Mario Lancisi sul padre friulano e quello di Jean de Saint-Cheron sulla madre sottolineano le due dimensioni dei personaggi indagati: l'afflato religioso e quello pubblico che coesistono

di Gianfranco Ravasi

Accosteremo a dittico le biografie di due personaggi molto diversi tra loro, epure segnati da una consonanza sorprendente. Iniziamo con il frate servita e poeta padre David Maria Turoldo, che ha lasciato una traccia profonda nella Chiesa e nella stessa cultura e società del Novecento. Essendo stato legato a lui nell'amicizia e nella simonia ideale e spirituale e avendo seguito l'ampia bibliografia fiorita sulla sua vita, sulle sue opere, fino all'apice della splendida e imponente opera *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* della storica Marialinda Maraviglia (Morelliana 2016), pensavo che fosse quasi impossibile produrre qualcosa di nuovo e di creativo. Mi sono dovuto ricredere con lo scritto del giornalista Mario Lancisi, noto già per i suoi volumi su don Lorenzo Milani. Il titolo è un po' scontato e fin abusato *David Maria Turoldo. Vita di un poeta ribelle*, ma il genere, la struttura e la documentazione adottata sono originali. La troma, a prima vista, è quella tradizionale di taglio diaconico che parla da quel monito, divenuto quasi un motto, del responsabile dell'allora S. Uffizio, il card. Alfredo Ottaviani: «Quel frate fatelo girare...», cioè non «coaguli» attorno a sé e al fascino del suo messaggio e della sua stessa persona un orizzonte di seguaci.

Da quegli anni di esilio, dal 1953-54 in avanti, si snoda l'avventura umana, spirituale e socio-culturale di padre David con un flashback sulle radici antecedenti, gli anni milanesi e della Resistenza (1941-52), ai quali subentreranno quelli di Firenze (1954-58) e dell'esilio a Londra (1958-60). Ormai, però, è sorta l'arco del papato di Giovanni XXIII. Da questa tappa in avanti si svolge l'arco storico più noto di padre Turoldo coi «giorni del rischio», per usare un suo

famoso *incipit* poetico. Si accumulano in questa fase le sue presenze sulla ribalta del dibattito ecclesiastico e sociale: si pensi alle questioni del referendum sul divorzio, dell'obiezione di coscienza, della pace, dell'America Latina con la teologia della liberazione, della diaspora dei cattolici e così via. Infine, ecco l'approdo agli ultimi anni, quelli del «Drago» nel corso, ossia il cancro al pancreas e nella sintonia ideale e spirituale e avendo seguito l'ampia bibliografia fiorita sulla sua vita, sulle sue opere, fino all'apice della splendida e imponente opera *David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* della storica Marialinda Maraviglia (Morelliana 2016), pensavo che fosse quasi impossibile produrre qualcosa di nuovo e di creativo. Mi sono dovuto ricredere con lo scritto del giornalista Mario Lancisi, noto già per i suoi volumi su don Lorenzo Milani. Il titolo è un po' scontato e fin abusato *David Maria Turoldo. Vita di un poeta ribelle*, ma il genere, la struttura e la documentazione adottata sono originali. La troma, a prima vista, è quella tradizionale di taglio diaconico che parla da quel monito, divenuto quasi un motto, del responsabile dell'allora S. Uffizio, il card. Alfredo Ottaviani: «Quel frate fatelo girare...», cioè non «coaguli» attorno a sé e al fascino del suo messaggio e della sua stessa persona un orizzonte di seguaci.

Da quegli anni di esilio, dal 1953-54 in avanti, si snoda l'avventura umana, spirituale e socio-culturale di padre David con un flashback sulle radici antecedenti, gli anni milanesi e della Resistenza (1941-52), ai quali subentreranno quelli di Firenze (1954-58) e dell'esilio a Londra (1958-60). Ormai, però, è sorta l'arco del papato di Giovanni XXIII. Da questa tappa in avanti si svolge l'arco storico più noto di padre Turoldo coi «giorni del rischio», per usare un suo

mincia nelle aule del S. Uffizio, nel 1960, ove si sta discutendo il dossier per l'eventuale canonizzazione di una religiosa agostiniana, madre Yvonne-Almée Beauvais, morta nel convento di Maledroit in Bretagna nel 1951, donde il titolo del volume. Il paradosso sta in un contrappunto stridente. Da un lato, infatti, la suora è alonata di fenomeni mistiche e paranormali fin sconcertanti: estasi, visioni, stimmate, duelli con Satana e persino la bilocation. D'altro lato, però, madre Yvonne-Almée partecipa alla Resistenza contro l'invasione nazista salvando ebrei, partigiani, aviatori inglesi o americani atterrati in territorio francese, tanto da essere successivamente decorata dallo Stato. Anzi, riesce persino a fondare un centro ospedaliero, rivelando una temperie femminile dolce e forte al tempo stesso.

L'autore è incuriosito da questa qualità bifronte e insegue tutti i documenti d'archivio nel tentativo di abbozzare il ritratto di un personaggio, certo, diverso da Turoldo ma con curiosi paralleli perché anche il frate manifestava un potente affatto spirituale ma, al tempo stesso, saliva sul palco delle pubbliche piazze. Jean de Saint-Cheron è comunque convinto, convinto che le due dimensioni possano coesistere all'interno dell'amore cristiano, con un carisma mistico che non fa decollare dalla storia verso cieli mitici e che costringe ad allargare il campo della verifica anche verso le frontiere del soprannaturale.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

Mario Lancisi
David Maria Turoldo
TS Edizioni, pagg. 368, € 29

Jean de Saint-Cheron
Malestroit. Vie et mort d'une résistante mystique
Grasset, pagg. 240, € 20

Trova tutti i quotidiani e riviste su <https://eurekaddi.baby>

MILANO SULLE TRACCE DELLE PIETRE E DELLA MEMORIA

A settembre e ottobre si svolge a Milano la rassegna Camminare nella memoria. Si tratta di cinque percorsi per cinque domeniche consecutive, dal 28 settembre al 26 ottobre. È una Milano che non ti aspetti raccontata attraverso una mappa segnata dalle pietre

d'inchiamo, ma che scavalcava i confini cittadini: è una storia milanese, è la Storia. Il progetto narrativo di cui con Rosario Tedesco nasce da un'idea di Rossella Tansini, con interventi musicali di Davide Ballanti (chitarra), Marta Brandolini

(voce) ed Elisabetta Danelli (violino), con testo, adattamento e regia di Rosario Tedesco. Primo appuntamento il 28 settembre, ore 11, in Piazzale Vincenzo Cuoco. La prenotazione è obbligatoria all'indirizzo: info@letracce.org.

L'INSEGNAMENTO DI LEA TSEMEL E LE PAROLE BIBLICHE

Gaza, Israele e il diritto

di Carlo Ossola

Nelle atrocità alle quali assistiamo da mesi, con una media ormai di cento morti al giorno nella striscia di Gaza, viene da domandarsi dove sono coloro che fecero della Palestina un sogno di uguaglianza, non un deserto di sterminio. Sono pochi, è vero, e perciò ancora più conta ricordare coloro che la dignità dell'uomo difendono ogni giorno.

Dopo pochi mesi ha compiuto 80 anni Lea Tsemel, avvocata, nata a Gaza il 19 giugno 1945, che da decenni difende nei tribunali – con pochi altri avvocati israeliani – giovani palestinesi, spesso accusati di lanci di pietre o resistenza all'esercito quando esso difende i coloni che spadroneggiano, in Cisgiordania, nelle terre coltivate dalla popolazione araba. Donna calma e sorridente, sa che la sua battaglia è impossibile e lo riconosce: non c'è nulla da aggiungere a quanto ci mostra l'asciutto documentario, diretto da Rachel Leah Jones e Philippe Bellache, *Advocate*, che ha vinto, nel 2019, il 42° Annual News and Documentary Emmy Awards, suscitando – del resto – la degnata reazione dell'allora ministra della Cultura, Miri Regev, che si sentì in dovere di definirla «vergognosa», aggiungendo «qualsiasi film metta in buona luce il lavoro di Tsemel merita di essere condannato».

Invitai Lea Tsemel, nel settembre 2002, al XLV Corso internazionale di Alta Cultura della Fondazione Giorgio Cini, incontrato sul tema: «Infanzia: mito, culto, consumo». Parlò di quella terra, di quegli orfani, di bimbi per sempre mutilati, accanto ad Andrea Zanzotto, Gino Strada e Teresa Sarti, Giovanni Morelli, tutti purtroppo scomparsi: ognuno portando il pettine d'un'innocenza inerme, dell'infanzia – il fulcro dell'umanità – da proteggere, tutelare, amare. Nelle conversazioni tra i chiostri, ricordava sommessamente quel dovere di essere uomini, di non far ereditare come una copia la povertà, il colore della pelle, il non avere altre ragioni che l'essere lì da sempre. Capì anche che per lei fosse più difficile difendere questo principio, quando la violenza «saca» albergia in noi pochi passi dell'Antico Testamento: «Farò in mezzo a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominiovi». Per ciò in mezzo a te i padri divorzeranno i figli e i figli divorzeranno i padri. Compìro in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te. / Com'è vero

che io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impiegherà, non avrà compassione. / Un terzo dei tuoi inferni di peste e periferia di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e squinerò la spada dietro di essi. / Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. / Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni che ti stanno all'intorno, sotto gli sguardi di tutti i passanti.» (*Ezechiele*, 5, 9-14; ma Netanyahu legge i Profeti? Sa che cosa promettono?)

**HA COMPIUTO 80 ANNI
L'AVVOCATA
ISRAELEANA
CHE DA DECENTRI
DIFENDE I GIOVANI
PALESTINESI**

Penso oggi a Lea, penso a Avraham Burg, ex speaker della Knesset, uomo integro, affinché possa avverarsi quel che andava supplicando Abramo, nell'abomino di ciò che lo circondava: «Rispose il Signore: "Se a Sodoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città". / Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... / Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerà tutta la città". Rispose: "Non li distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". / Abramo riprese ancora a parlargli al mio Signore, lo che sono polvere e cenere... / Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerà tutta la città". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". / Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse a se ne troveranno venti". / Riprese: "Non si adrirà mio Signore, se parlo ancora: forse la se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". / Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse a se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci"» (*Genesi*, 18, 26-32).

Tocca, oggi ancora, a quei dieci. Non saranno soli.

(RIPRODUZIONE RISERVATA)

BOLOGNA

Una mostra per Rossana Rossanda

Dal 29 settembre al 18 ottobre presso la Sala Scuderie di Biblioteca Salaborsa a Bologna la mostra «Rossana Rossanda. La ragazza del Novecento», Un percorso espositivo dedicato a una delle più importanti intellettuali e protagoniste del Novecento italiano ed europeo. La mostra è ideata da Iveser, Istituto veneziano per la storia della Resistenza, e con questo

allestimento ripercorre la vita di Rossana Rossanda dalla nascita fino alla fondazione del Manifesto e alla radiazione dal Pci. Attraverso immagini, lettere, documenti e materiali inediti o rari, l'esposizione si articola in 16 pannelli tematici, e due tavole con materiali d'archivio provenienti da Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e dal Centro delle Donne di Bologna